

CAPO XXVII.

La cripta dei papi — L'iscrizione di s. Damaso — La cripta di s. Cecilia — Immagine della martire — Graffiti — Immagini di santi — Cubicoli dei Sacramenti — Simboli del battesimo e dell'Eucaristia — Il Mosè Pietro — La risurrezione di Lazaro — Ciclo della storia di Giona — La cripta del papa Eusebio — Iscrizione damasiana e le questioni dei lapsi — Il cubicolo del diacono Severo e la cripta dei cinque santi — Iscrizione relativa al papa Gaio — Il sepolcro di s. Cornelio — Cripta del diacono Redento.

La scala, il lucernario, i graffiti invocanti Sisto, la ricchezza e varietà dei marmi e delle decorazioni, chiarirono evidentemente, appena fu scoperta, quella essere la famosa cripta di s. Sisto nel cimitero di Callisto, ove erano deposti quattordici pontefici cioè la serie da Zeffirino a Milziade, tranne Callisto sepolto in ben diverso cimitero. Infatti quattro frammenti di greche iscrizioni, rinvenuti fra le macerie della cripta, tolsero ogni dubbio sulla natura del sepolcreto.

Il primo è del seguente tenore:

ANTEPOC · EPI ...

È inciso sopra una lastra sottile ed oblunga, che nei margini serba le tracce della calce, con cui fu sigillata alla bocca del loculo. Il nome del pontefice è scritto colla E, non colla H come i moderni sogliono pronunziarlo; egli adunque deve dirsi non Antero, ma Anterote. Viene in seguito l'epitaffio di papa Fabiano:

ΦΑΒΙΑΝΟC ΕΠΙ ...

Il terzo epitaffio papale trovato nella cripta è quello di Lucio di cui resta il solo nome:

ΛΟΥΚΙΟC ...

Quindi quello di Eutichiano in questo modo:

ΕΥΤΥΧΙΑΝΟC ΕΠΙC ...

Ai quattro laceri ma preziosi epitaffi suddetti si può aggiungere anche un quinto, quello del papa Gaio. La pietra sepolcrale non fu scoperta però nella cappella papale insieme a quelle di parecchi dei suoi colleghi, ma in un'altra regione del cimitero. L'epitaffio è meno laconico degli altri superstiti nella cripta papale, il marmo è spezzato in molti e laceri frammenti.

Il testo supplito è del tenore seguente.

ΓΑΙΟΥ · ΕΠΙCΚ ·

ΚΑΤ ·

ΗΠΟ · Ι · ΚΑΑ · ΜΑΙΩΝ

In fondo alla cripta sta una grandissima iscrizione metrica. Fu trovata in 125 minuti pezzi i quali ricongiunti ridanno integralmente il testo già noto dalle sillogi ove era stata trascritta. Può chiamarsi il riepilogo della storia del cimitero di Callisto scritto da Damaso su quel marmo:

HIC CONGESTA IACET QVAERIS SI TVRBA PIORVM
CORPORA SANCTORVM RETINENT VENERANDA SEPVLCHRA
SVBLIMES ANIMAS RAPVIT SIBI REGIA COELI
HIC COMITES XYSTI PORTANT QVI EX HOSTE TROPAEA
HIC NVMERVS PROCERVVM SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI
HIC POSITVS LONGA VIXIT QVI IN PACE SACERDOS
HIC CONFESSORES SANCTI QVOS GRAECIA MISIT
HIC IVVENES PVERIQVE SENES CASTIQVE NEPOTES
QVIS MAGE VIRGINEVM PLACVIT RETINERE PVDOREM
HIC FATEOR DAMASVS VOLVI MEA CONDERE MEMBRA
SED CINERES TIMVI SANCTOS VEXARE PIORVM

Un angusto cunicolo a sinistra nel fondo della cappella papale, sulla cui volta si vedono tracce di lavori a mosaico, conduce nella cripta di s. Cecilia. La caverna è assai ampia, ma di pianta irregolare; è illuminata da grande lucernario, il quale la inonda di luce, creando nella medesima pittoreschi effetti per il contrasto delle ombre prodotte dai sepolcri e dal fondo cavernoso del luogo.

Sul muro situato di fianco alla porta che mena alla cappella, spicca l'immagine della giovane martire, colle braccia distese in atto di orare, situata tra rose e verdure. Un nimbo assai grande le circonda il capo; ricche vestimenta con ricami d'oro e carichi di gemme la ricoprono. Che sia questa la figura della illustre martire s. Cecilia, lo dimostra il luogo, come tosto dirò, ed anche l'immagine di un pontefice effigiato più in basso a lei dappresso, ove si legge scritto il suo nome in questo modo: s · VRBANUS. A sinistra vi è una cartella con lettere quasi perite. Sotto l'immagine della santa, entro una nicchia già coperta di mosaici, in epoca posteriore fu dipinto il busto del Salvatore, che colla destra benedice, mentre colla sinistra tiene il volume gemmato degli Evangelii. Esaminando da vicino l'immagine della martire nella sua parte inferiore, si trova che è tutta ricoperta di graffiti; alcuni di questi sono irregolari, scritti da mani diverse e in tempi differenti; altri poi sono di preti scritti su quattro linee con grande regolarità.

La lunga zona o rampante del lucernario è coperta di pitture divise in due quadri, nel superiore domina l'immagine di una santa orante, ma talmente cancellata che oggi appena si discerne, nell'inferiore campeggia il gruppo della croce ornamentale latina fra due agnelli. Nel quadro sottoposto sono effigiate tre grandi figure di santi con i loro nomi sul capo scritti nel modo seguente, opera del secolo quinto:

POLICAMVS SABASTIANVS CVRINVS

Il primo personaggio è ignoto anche nei passionarii, niuno dei quali fa menzione di lui; solamente gli antichi martirologii lo ricordano fra i martiri che riposavano vicino al sepolcro di s. Cecilia. Il secondo è il notissimo martire soldato che riposa nella vicina basilica che porta il suo nome. Il terzo Quirino, *Cyrinus*, non è il tribuno militare sepolto nel cimitero di Pretestato, sibbene il vescovo di Siscia nell' Illiria, le cui reliquie furono trasportate nel cimitero di s. Sebastiano, circa l'anno 420.

Nella cripta stessa ove fu deposta santa Cecilia e nelle sue vicinanze furono scoperte molte iscrizioni sepolcrali di altri membri di quella nobilissima gente tutti di grado senatorio, cioè *clarissimi*, come la martire stessa si dichiarò nell'interrogatorio subito dinanzi al prefetto Amachio. Tra queste è importante l'epigrafe di un Settimio Pretestato Ceciliano della parentela della nostra martire e che viene chiamato *servus Dei*, trovata sul pavimento presso il sepolcro della medesima.

Cinque piccole cripte disposte in serie in una galleria contigua alla cripta di s. Cecilia sono chiamate *dei Sacramenti* per l'indole dei soggetti in essi rappresentati. Il primo dei cinque è tutto intonato di fino stucco, sopra il quale nelle pareti sono condotti i seguenti affreschi. A sinistra della porticina si vede il Salvatore nelle consuete sembianze giovanili ed imberbe, vestito di pallio colla destra distesa verso il monumento sepolcrale di Lazaro; mentre colla sinistra sostiene un lembo del pallio e tiene la verga, simbolo della sua autorità divina. È notevole che Lazaro, il quale ascoltata la voce divina e già risorto, sta ritto in piedi sulla soglia del suo sepolcro, non è effigiato nella consueta forma di un grande bambino involto nelle fasce sepolcrali, come una mummia, quale pure descrive il Vangelo, ma indossa panni volanti, le sue gambe sono libere, come tutta la persona.

La parete di fondo è occupata da un grandioso sepolcro a mensa, diviso in due tombe, che nell'interno sono ricoperte da lastre marmoree: la volticina è decorata con fasce di color rosso, vi restano ancora le sbarre di ferro che sostenevano la mensa. Ai fianchi del nobile sepolcro s'innalzano due larghi pilastri di marmo scanalati.

Nella parete a destra stanno sette uomini seduti ad una mensa della forma lunata dagli antichi appellata *sigma*, per l'analogia colla greca lettera C. Sulla mensa sono imbanditi pani e pesci. Ai lati della medesima sono disposte cinque cofani in parte ricolmi di pani. Questo convito è molte volte riprodotto nei cimiteri ed in cia-

scuno di questi cubicoli. Esso è la riproduzione del fatto narrato nel Vangelo di s. Giovanni, dei sette discepoli ai quali apparve Gesù sulle sponde del lago di Tiberiade, ordinando loro di gettare le reti di bel nuovo, poichè in tutta la notte non avevano potuto ottenere nessun frutto della loro pesca. Essi obbedirono e fecero pesca straordinariamente abbondante; quindi scesi a terra, trovarono sul lido dei carboni accesi sui quali si veniva abbrustolendo un pesce, vicino a cui era situato un pane. Gesù comandò loro di portare anche altri pesci, invitandoli a banchettare intorno a quel fuoco, e distribuendo ai medesimi il pesce arrostito e il pane. Ora, dal confronto di altri passi evangelici e di apparizioni miracolose del Salvatore ai suoi discepoli, chiaro veggono gli antichi Padri sotto le sembianze del pesce arrostito e del pane, Cristo medesimo: *Piscis assus Christus est passus*, che soffrì i dolori della sua passione e si diede in cibo agli uomini. E questo concetto del mistero eucaristico nascondesi nell'intenzione particolare di chi ha fatto nelle catacombe e in questi antichi cubicoli dipingere il convito di Tiberiade, giacchè alla scena in proposito è per lo più aggiunta, anzi immedesimata un'altra; quella cioè delle moltiplicazioni miracolose dei pani e dei pesci fatte dal Salvatore per sfamare le turbe; miracoli i quali andavano disponendo gli uomini a quello della Eucaristia, e ne erano in certo modo la figura. Infatti, sia alla scena suddetta, sia a qualunque altra che nasconde sotto di sé il mistero eucaristico, sono aggiunti spesso i cofani nei quali furono raccolti i pani avanzati a quella moltiplicazione. L'ultimo soggetto rappresentato nel nostro cubicolo è il consueto Mosè che vedemmo essere la figura e il simbolo di Pietro.

Nella parete opposta a quella del convito, ossia a sinistra, sono rappresentati alcuni fatti di Giona: il profeta ignudo sotto la pergola ombreggiata da una pianta di cucuzza, vomitato dal cetaceo rappresentato sotto le forme d'un ippocampo, ossia cavallo marino, quindi nell'atto d'esser gittato dalla nave ove il mostro colle fauci aperte sta per divorarlo.

Il cubicolo che segue è assai deperito: con tutto ciò rimangono ancora alcune delle scene più importanti che abbiamo veduto nell'antecedente, giacchè nella parete a sinistra entrando è rappresentato il consueto convito di Tiberiade con le sette ceste della moltiplicazione dei pani; in quella a destra si vede Giona dormiente sotto la pergola; in quella di fondo due teste ornamentali che terminano con due nascimenti o volute.

Anche la volta di questo cubicolo non fu mai dipinta, ma semplicemente intonacata.

Negli spazi fra le scene suddette si veggono festoni di fiori, linee, svolazzi ed uccelli volanti.

Elegante forse più degli altri due è il terzo cubicolo, ma non meno deperito dell'antecedente, e le pitture assai consunte. Ai lati della porta, dalla parte di dentro vi sono due immagini di fossori, i quali colle loro asce a lungo manico iniziano l'escavazione cimiteriale. Le pitture delle pareti laterali sono deperite, ne restano solo alcune tracce nella volta e nel fondo. Nelle lunette della prima vi sono due episodi di Giona, ossia quando è vomitato dalla balena e quando riposa sotto la sua pergola di cucurbita. Nella parete di fondo sono dipinte due piccole figure oranti che sembrano virili.

Nella volta a crociera dell'elegantissimo cubicoletto, svolazzano negli angoli quattro uccelletti; fasce, fiori e figure geometriche occupano il campo. Grande è la vivezza del colorito ed elegantissimo il sistema dello spartito di questa volta. Nel centro ancora si discerne la figura del pastore, colle pecorelle sulle spalle situato fra due alberi sui quali sono posati due augelletti. Il pavimento è messo a marmi di vari colori, lavoro imitante l'*opus sectile* o alessandrino.

A sinistra della porta del quarto cubicolo vi è il consueto personaggio nell'atto di percuotere la rupe dalla quale sgorga dell'acqua abbondantissima.

Sulla parete seguente alla stessa mano si vede il pesciolino preso all'amo, nelle cui acque da un rivo un altro personaggio battezza un fanciullino e segue il paralitico sanato col suo letto, *grabatum*, sulle spalle.

Nella parete di fondo è rappresentato un tripode sul quale è imbandito un pesce e un pane; una donna gli sta dappresso in atteggiamento di orante, mentre un uomo vestito di pallio alza la mano diritta e l'impone sul desco ove è il pane ed il pesce.

Succede la scena del convito con i sette discepoli e gli otto cofani della moltiplicazione; infine il sacrificio di Abramo, il quale però non sta nell'atto di immolare la vittima, ma orante, e in questo medesimo atteggiamento vedesi il piccolo Isacco alla sua destra, mentre alla sinistra è dipinto l'irco, il rovo in forma d'albero, come io penso, e il fascetto delle legna in terra. Le tre scene ultime che abbiamo descritte sono chiuse e fiancheggiate dalle figure di due fossori che indossano una lunga tunica discinta con un braccio disteso e il piccone appoggiato sulle spalle. I dipinti della parete a dritta sono periti in gran parte, e l'intonaco lascia appena scorgere qualche cosa, cioè due vasi ornamentali con nascimenti e volute. Il fianco destro della porta corrispondente al Mosè contiene l'immagine di un uomo situato in alto e seduto nell'atto di svolgere un volume mentre disotto una donna cava da un pozzo dell'acqua: è la scena della Samaritana.

Nella volta che è piana, si vede nel mezzo in un disco centrale il Pastor buono colla pecorella sulle spalle, e le due ai piedi; agli angoli vi sono quattro figurette, due genietti alati e due figurette muliebri vestite, ognuna delle quali ha in mano chi un tirso, chi un piatto, chi un fiore a simboleggiare le quattro stagioni di cui quelle figurette sono le personificazioni. Nei segmenti poi della volticina si veggono uccelli, pavoni e ogni sorta di schiribizzi relativi alle stagioni. Nell'alto delle pareti presso alla volta vi sono i fatti di Giona, che abbiamo descritto altrove; cioè il profeta gettato dalla nave la cui alberatura è completa, il profeta vomitato dal solito mostro marino, e il profeta disteso sotto la pergola.

L'ultimo cubicolo è situato quasi all'altra estremità opposta della galleria ai piedi di un'antica scala restaurata modernamente. Questo cubicolo è il più ampio ed

alto di tutti; la sua volta non è piana o a schifo come gli altri, ma a botte; i soggetti in esso sceneggiati sono presso a poco i medesimi, con qualche leggera modificazione; infatti nella parete sinistra entrando v'è il Mosè che percuote la rupe e l'acqua che sgorga da quella, il pescatore che dalla medesima cava il pesciolino, quindi il convito dei sette colle sette cofane; nel fondo un fanciullo ignudo immerso fin sotto le ginocchia nell'acqua presso cui un personaggio vestito di pallio infonde dell'acqua sul capo. Nella parete a destra è Lazzaro risuscitato, e nell'angolo della medesima, prossima alla porta, un delfino attorcigliato intorno ad un tridente, forse arcano simbolo della croce e dell'*Ictis* pendente da essa. Nella parete della porta entrando alla destra, sta un personaggio vestito di pallio filosofico, che sostiene nella mano un volume. Sull'alto della parete di fondo è dipinta una nave in tempesta con una donna orante presso al timone. Nella volta in una lunetta nel fondo, sorge un tripode fra le sette cofane della moltiplicazione, sul quale v'è il pane e il pesce, nel centro della volta entro un circolo, il buon Pastore, e agli angoli quattro colonne.

Insomma nei cinque cubicoli che abbiamo descritto dominano le stesse immagini, i medesimi soggetti. Sul loro significato non v'ha dubbio; il nuovo Mosè che percuote la rupe, e che nelle ultime due stanze sta a capo della serie simbolica, è Pietro, il secondo Mosè a cui fu data, come conduttore del nuovo Israele, la podestà di aprire dalla pietra divina, *petra autem erat Christus* (1), la sorgente della grazia e di farne sgorgare l'acqua rigeneratrice, nella quale rinasce il pesciolino, mediante il ministero apostolico, o la mistica pesca, il fedele, come l'appella Tertulliano (2), *Nos pisciculi secundum IESUM nostrum Iesum Christum in aqua nascimur*; pesciolino perchè rinato dal pesce grande *ΙΧΘΥΣ*, che è Cristo medesimo. Questa nascita si ottiene col battesimo nel quale

(1) Cor. X, 3.

(2) *De Baptismo*.

l'uomo nasce alla grazia; ed ecco perchè in quelle pitture, dopo la pesca del *piscator hominum*, come appellò Cristo gli apostoli, si vede il battesimo di un fanciullo.

Perciò segue la scena del paralitico sanato alla Probatica, evidente allusione alla remissione dei peccati ottenuta pel battesimo. Da questo si fa passaggio all'Eucaristia, la quale ci si presenta nell'atto che un sacerdote consacra il pane che dovrà divenire *ΙΧΘΥΣ*, *piscis*, ossia Cristo. La donna a sinistra dell'altare che tende le braccia nell'attitudine della preghiera invitando gli astanti alla medesima, è la personificazione della Chiesa. Succede il convito di Tiberiade, il cui senso è tutto eucaristico, onde al medesimo sono congiunte le ceste della moltiplicazione, concetto che viene poi meglio dichiarato dalla presenza dell'Abramo e dell'Isacco, grande figura del sacrificio del Salvatore e dell'eucaristico mistero.

Nè solo i dogmi del Battesimo, della remissione dei peccati, dell'Eucaristia che formano il fondo quasi della fede cristiana, veggiamo espressi e svolti sulle pareti di questi cubicoli, ma ai medesimi si aggiungono quelli che riguardano il dogma della Risurrezione. Questo dogma trovasi figurato nei fatti di Giona, ora ingoiato dal mostro, ora vomitato dal medesimo, poi sedente o giacente sotto la pergola. Cristo medesimo ricordò Giona e la sua dimora triduana nel ventre del cetaceo come figura della sua morte e resurrezione. Questo stesso dogma è altresì espresso col miracolo di Lazaro operato da Cristo, pittura che si trova pressochè in ogni cubicolo o arcosolio, nel modo che abbiamo altrove descritto. Anche l'immagine del buon Pastore trionfa nel mezzo della volta dei nostri cubicoli, scena che dopo l'eresia di Montano sempre più si moltiplicò e divenne uno dei soggetti più favoriti delle catacombe romane, in ogni angolo delle quali s'incontra. Tertulliano c'insegna che quella scena era pure ritratta su calici eucaristici; e con questa i fedeli volevano esprimere non pure la provvidenza di Dio pastore nel pascere l'immenso gregge del mondo (Ezech. xxxiv) ma in modo speciale il suo ovile secondo le parole dette da Cristo medesimo: *ego*

sum pastor bonus et cognosco oves meas et cognoscunt me meae (1). Quest'immagine alludeva eziandio alla penitenza colla quale i fedeli sono riconciliati con Dio e da Cristo ricondotti all'ovile sulle spalle. Questo è infatti il linguaggio di molte antiche liturgie, tra le quali una antichissima romana, ove al cristiano innanzi la sua morte, la Chiesa prega che Dio: *debitis solutum, Patri reconciliatum, BONI PASTORIS HVMERIS REPORTATVM, in comitatu aeterni regis perenni gaudio et sancto consortio perfrui concedat*. Infine quella tenera immagine a protesta dell'eresia di Montano, di Priscilla, di Novaziano, era presentata alla vista dei fedeli massime nel secolo terzo e di tutti gli altri eretici che negavano la riconciliazione ai peccatori pentiti.

Lungi da questa regione è la cripta di Eusebio papa. La volta a botte è dipinta a varii colori e rappresenta cassettoni esagoni nel cui fondo svolazzano uccelli. Sulla parete di fronte restano tracce del buon pastore, che colla destra stringe la zampogna; nelle pareti laterali si veggono le impronte e i residui dei nobili marmi, dai quali furono già ricoperte. Vi sono tre grandi nicchioni, uno nel fondo e due nelle pareti laterali, il cui sott'arco fu tutto messo a musaico, del quale si conservano ancora ben marcate le impronte, insieme a qualche tessera. Gli itinerari, dopo aver indicato i sepolcri di s. Cecilia, e quello dei pontefici, descrivono la cripta del papa Eusebio, lungi da quelli, *longe in antro*, come di s. Cornelio dicono: *longe in antro altero*. Questo è l'*antrum* in proposito, ove circa l'anno 311 furono dalla Sicilia trasportate in Roma le reliquie di s. Eusebio. Una grandiosa iscrizione opistografa fu trovata in questo luogo, ma a renderne più agevole la lettura e il maneggio, essendo di grande mole, è stata chiusa entro una massiccia cornice di travertino sostenuta sopra due assi di bronzo che poggiano sopra due pilastri, intorno ai quali si rivolge con facilità.

(1) Ioann. X, II, 14.